





STORIA E RICERCA SUL CAMPO FRA EMILIA E TOSCANA
NUOVA SERIE 16

RINASCIMENTO IN APPENNINO

Girolamo Pandolfi detto Girolamo da Casio e "la fioritura umanistica dell'ultimo Quattrocento porrettano"



ISBN 979-12-80073-13-6

GRUPPO DI STUDI
ALTA VALLE DEL RENO
Porretta Terme
2024

STORIA E RICERCA SUL CAMPO FRA EMILIA E TOSCANA
NUOVA SERIE 16

Rinascimento in Appennino

Girolamo Pandolfi detto Girolamo da Casio e "la fioritura umanistica dell'ultimo Quattrocento porrettano"

a cura di Giacomo Ventura, Francesco Zagnoni, Renzo Zagnoni

con scritti di:
Michelangelo Abatantuono, Gian Mario Anselmi, Daniele Benati, Leonello Bertacci, Sergio Bettini, Giacomo Alberto Calogero, Mark Gregory D'Apuzzo, Federico Diamanti, Saverio Gaggioli, Alberto Pucci, Emanuela Rubini, Stefano Scioli, Andrea Severi, Giacomo Ventura, Francesco Zagnoni, Renzo Zagnoni

introduzioni di:
Gian Mario Anselmi e Daniele Benati

fotografie di:
Aniceto Antilopi, Stefano Semenzato e Tiziano Vivarelli

Gruppo di studi alta valle del Reno - APS
Porretta Terme – Castel di Casio
2024

INDICE

Introduzione 5

SEZIONE STORICA

Gian Mario Anselmi
Premessa 9

Renzo Zagnoni
Niccolò Sanuti e la contea della Porretta
nel secondo Quattrocento 11

Michelangelo Abatantuono
I Pepoli e la contea di Castiglione nel secolo xv: L'apparizione della Madonna
a Boccadirio e l'arrivo della terracotta robbiana 39

Saverio Gaggioli
Nicola Capponi da Gaggio detto Cola Montano:
umanista e cospiratore nell'Italia del Quattrocento 55

SEZIONE LETTERARIA

Gian Mario Anselmi
La Bologna umanistica e la Bologna
delle accademie fra città e corti d'Europa 69

Stefano Scioli
Spigolature umanistico-rinascimentali. I *Balnea Porrectana*
secondo Giovanni Sabadino degli Arienti e la "fortuna"
quattro-cinquecentesca d'un celebre topos letterario 83

Federico Diamanti e Andrea Severi
Battista Mantovano *laudator* di Porretta 109

Giacomo Ventura
Percorsi di lettura tra le opere di Girolamo da Casio 121

SEZIONE STORICO-ARTISTICA

Daniele Benati
Premessa 139

Giacomo Alberto Calogero
Uno, nessuno e centomila: Boltraffio, Francia
e il problema dei ritratti di Girolamo da Casio 143

Mark Gregory D'Apuzzo
Attorno al *Tributo della moneta* di Ludovico Mazzolino:
Girolamo da Casio committente a Bologna nell'età di papa Clemente VII 157

Francesco Zagnoni
Un'enclave toscana nella montagna bolognese
tra Quattro e Cinquecento: la chiesa parrocchiale
di San Michele Arcangelo di Capugnano 171

Alberto Pucci
Le terrecotte robbiane e alcuni dipinti
nella montagna pistoiese fra Quattro e Cinquecento 195

SCHEDE STORICO-ARCHITETTONICHE

Sergio Bettini
Palazzo Sanuti-Bevilacqua a Bologna 219

Emanuela Rubbini
"El palacio al Saxo di messere Niccolò Sanudo" 225

Leonello Bertacci
La casa di Gerolamo da Casio a Castel di Casio 231

Leonello Bertacci
La casa di Andrea Bentivoglio a Castel di Casio 235

Sergio Bettini

PALAZZO SANUTI-BEVILACQUA A BOLOGNA



Palazzo Sanuti. La facciata dopo il restauro (2020-2021).

Palazzi e torri con il paramento murario esterno decorato a punte diamantate, come il «magnifico palagio nella via S. Mamolo, da reguagliar con li primi palaggi d'Italia» (Leandro Alberti), che Nicolò Sanuti e la moglie Nicolosa Castellani fecero erigere lungo l'attuale via Massimo D'Azeglio, tra il 1479 e il 1482, se ne incontrano un po' ovunque nell'architettura del Quattrocento italiano (fig. 1). Probabilmente l'origine del motivo è da cercare nel Medioevo dove la pietra appuntita, come elemento decorativo, ricorre frequentemente assolvendo a una duplice funzione: il diamante come simbolo della durezza, della forza guerresca e il diamante come simbolo di preziosità, di purezza. Ma è significativo che in un'epoca di rinascita dell'antico, quando si attestano in lungo e in largo nella penisola i primi esempi del genere nell'architettura civile, tale rivestimento lapideo non fosse documentato fra i resti romano-antichi. Ciò spiega il tentativo di antichizzarne l'origine da parte di alcuni, come Giuliano da Sangallo che nella sua ricostruzione fantastica dell'arco di Augusto a Fano – l'unica opera sopravvissuta di Vitruvio, il massimo teorico dell'architettura antica – lo riveste con un catalogo di apparecchi lapidei antichi fra i quali l'opera diamantata; o come il Filarete che nel suo *Trattato* accosta in modo naturale il motivo 'moderno' a diamanti a quello *reticolatum* antico nel suo progetto per il duomo di Bergamo (chiesa del «romito»).

Alla metà del Quattrocento le corti di Milano e Bologna sono molto vicine in forza degli scambi politici fra i Visconti e gli Sforza con i Bentivoglio, con riflessi anche sulle arti e i mestieri. L'ingegnere bolognese Aristotele Fieravanti è amico del Filarete che anagrammandone il nome lo chiama nel suo testo *Letistoria*. Aristotele è noto per essersi inventato una serie di macchine per spostare torri e obelischi, simili a quelle illustrate da Leonardo o a quelle impiegate da Brunelleschi nel cantiere della cupola di

S. Maria del Fiore. Le fonti assegnano a Fieravanti la facciata del palazzo del Podestà in piazza Maggiore, progettata nel 1472 ma eseguita solo nel 1489 quando Aristotele è ormai stabilmente a Mosca, chiamato da Ivan III per la costruzione della cattedrale dell'Assunzione al Cremlino. A fianco di questa possiamo ricordare un'altra opera italiana a bugne diamantate, il palazzo delle Faccette (poi rimaneggiato nel Seicento), opera di Marco Ruffo e Pietro Antonio Solari che lo realizzarono nel 1492.

Per la varietà delle soluzioni proposte la ricerca sul motivo diamantato nella Bologna del Quattrocento non ha eguali in Italia. Al palazzo del Podestà il bugnato, che riveste i piedritti delle arcate affacciate sulla piazza, è chiamato nei documenti *in modum rosarum sculptis*, per la presenza di un fiore variato che ne copre la sommità. Le bugne sono di due fogge: quelle dei pilastri angolari sono 'a cuscino' con un fiore che le ricopre integralmente, quelle dei pilastri intermedi sono a *diamante in tavola piana*, le avrebbe poi definite Sebastiano Serlio nel suo *Libro Quarto* del 1537, con una rosetta multiforme sulla sommità della *tavola*. L'esuberanza decorativa, che caratterizza il palazzo del Podestà, come gran parte dell'architettura bolognese del Quattro e del Cinquecento, era propria dei maestri scalpellini che tenevano le redini del mercato delle costruzioni. La messa in opera di questa facciata a partire dal 1485 si deve al lapicida fiorentino Marsilio di Antonio Infrangipani, che aveva una cava di arenaria a Barbiano. Nel 1479 Infrangipani con il bolognese Tommaso di Pietro Filippi aveva stipulato un accordo quinquennale per svolgere in società e spartirsi equamente tutti gli appalti cittadini superiori alle 20 lire, fornendo pietra arenaria dalle rispettive cave. Fra i cantieri avviati, il documento nomina per la prima volta anche il nostro palazzo Sanuti, fornendoci un *terminus post quem* per l'inizio della sua costruzione.

A Bologna non esisteva una tradizione di grandi architetti: se escludiamo il Fieravanti, gli autori dell'architettura bolognese del Quattrocento sono lapicidi elevati a scultori, come Pagno di Lapo Portigiani che realizzò il distrutto palazzo Bentivoglio. La ricorrenza delle medesime maestranze a palazzo Sanuti, di poco anteriore e la frequentazione documentata fra Nicolò Sanuti e Aristotele Fieravanti nel cantiere del Podestà, rende possibile un coinvolgimento dell'architetto nell'ideazione della facciata bugnata del nobile edificio privato.

Il palazzo si presentava ai bolognesi come qualcosa di assolutamente nuovo anche solo per il fatto di non sorgere nel quartiere bentivolesco, lungo via Zamboni (al tempo via S. Donato), pur essendo stato edificato da un personaggio pubblico che dovette gran parte della sua fortuna ai governi di Sante e poi di Giovanni II Bentivoglio. Nicolò Sanuti era un notabile estremamente facoltoso e potente, dottore in legge allo studio bolognese, conte della Porretta, diplomatico e ambasciatore bolognese a Roma durante il pontificato di cinque papi, fondatore della Nuova Tesoreria tanto che alla metà del secolo quando i bolognesi ottengono il diritto di battere moneta nella Zecca Sanuti è uno dei soprastanti che può apporre il proprio vessillo sul Grossone. Alla sua morte il governo bolognese forgia una medaglia commemorativa, che lo ritrae sul *recto* di profilo, mentre sul *verso* sono ricordate le gesta in un'iscrizione che si snoda attorno a un pellicano, emblema della carità. Aveva restaurato il Santo Sepolcro nella chiesa di S. Stefano, dove sono custodite le spoglie di S. Petronio, il Santo protettore cittadino, eleggendolo a cappella di famiglia. Sino alla seconda metà dell'Ottocento il sepolcro si presentava racchiuso in un ambulacro colonnato come si vede in una stampa del Basoli. Successivamente l'ambulacro è stato smontato e impiegato per transennare alcune cappelle in S. Petronio ma la sua porta di accesso, con l'iscrizione del Sanuti [*Op(us)*

M(magnifici) Eq(ui)tis et Co(m)itis D(omini) Nico lai De Sanutis 1475] è ancora visibile ed è stata spostata nel passaggio fra il cortile del Pilato e il chiostro dei Benedettini. Nel riconsegnare ai bolognesi l'integrità della tomba di Petronio – derivata dall'Anastasis di Gerusalemme, elevata sul sepolcro di Cristo – egli dichiarava la propria vocazione di benefattore cittadino, tramite l'appropriazione di uno spazio di pubblico culto, consentita a persone di rango elevato, con fini eminentemente autocelebrativi. Anche nella costruzione del proprio sepolcro Nicolò Sanuti si distinse dalla consuetudine del tempo che vedeva nell'edificazione di una propria cappella gentilizia la seconda operazione edilizia, dopo il palazzo, per tramandare ai posteri la propria immagine.



Palazzo Sanuti. La facciata, cornicione, saggio pulizia (2020).



Palazzo Sanuti. Portale ingresso, pulizia sottarco a laser (2020).

Il fronte del palazzo, che affaccia su via San Mamolo, presenta una robusta struttura a bugne diamantate su due livelli, delimitata ai lati da un sistema a ordini sovrapposti. La parte inferiore è divisa in due da un cordolo modanato, sotto il quale si trova una parte a profilo 'fiancheggiato', sopra un sedile continuo. Le finestre inferiori presentano cornici rettangolari che evocano un'atmosfera antica. Questo stile architettonico si discosta notevolmente dai canoni stilistici fissati dal distrutto palazzo Bentivoglio e dalle descrizioni che abbiamo di esso, quali l'assenza di un portico, il rivestimento a bugne, la sovrapposizione di ordini e le finestre quadre all'antica. Anche il coronamento, a eccezione delle bifore al piano nobile, non ricorda il palazzo Bentivoglio, mancando degli oculi per illuminare i mezzanini sotto il cornicione e dei merli di coronamento. L'aspetto medievale è conferito dal basamento allargato, trattato con bugne appiattite come le basi delle torri medievali, *fortissima et arteficiosissima torre* eretta da Giovanni II Bentivoglio dopo il fallito attentato dei Malvezzi nel 1488. La disposizione delle bugne ribalta il senso del rivestimento lapideo del palazzo fiorentino, con l'aggetto dei conci che diventa sempre più acuminato salendo. Non vi è alcuna parvenza 'rustica' che ricordi la fresca provenienza della pietra, come in Toscana. L'uso del bugnato sulle facciate dei palazzi, con conci stretti e lunghi, sembra comparire a Bologna nel primo Trecento, ma è a palazzo Sanuti che il motivo diamantato è proposto per la prima volta. Il paramento lapideo è stato realizzato per ultimo, dopo la messa in opera della struttura laterizia della facciata, seguendo una concezione costruttiva che prevedeva la prefabbricazione degli elementi. Al piano nobile, le bifore sono terminate da archi a pieno centro, appoggiati su una cornice trabeata. Il portale principale del palazzo, incorniciato da lesene e coronato da



Palazzo Sanuti. La facciata, bugnato, seconda fascia, saggio pulizia (2020).



Palazzo Sanuti. La facciata, portale sul balconcino, saggio pulizia (2020).

un balconcino, conferisce all'ingresso un aspetto monumentale richiamando l'architettura dei monumenti sepolcrali e dei tabernacoli. La sua realizzazione è attribuita a Francesco di Simone Ferrucci, la cui presenza a Bologna è documentata fin dal 1461. Questo stile architettonico, che si discosta dalla tradizione toscana, evidenzia una miscela di influenze e tecniche costruttive che caratterizzano l'architettura bolognese del tempo.

Che le scelte stilistiche operate nel palazzo fossero il portato anche di un'esplicita domanda della committenza – Filarete definisce il committente il *padre* l'architetto la *madre* dell'architettura – pare abbastanza evidente nel cortile interno, dove invece il riferimento alla tradizione bentivolesca pare quanto mai esplicito. Durante il Rinascimento, nei palazzi di Bologna si diffuse un tipo di cortile caratterizzato da logge voltate su due livelli, con arcate superiori che presentavano un ritmo doppio rispetto a quelle inferiori. Un contributo significativo a questa diffusione fu offerto dalla grande e perduta *Domus Magna* di Sante e Giovanni Bentivoglio, il cui primo cortile rettangolare era composto da 14 logge al piano terra e 28 al piano nobile. Giovanni Sabadino degli Arienti fu il solo contemporaneo a soffermarsi su questo dettaglio nel suo *Hymeneo Bentivolus*, redatto per le terze nozze di Lucrezia Borgia con Alfonso I d'Este nel gennaio 1487. Egli descrisse il cortile come *magnificentissimum*, con logge voltate sostenute da colonne e architravi scolpiti con eleganti intagli e addirittura con dorature. Tuttavia, l'origine del motivo binato nei cortili bolognesi non sembra essere né bentivolesca né lombarda, come alcuni hanno ipotizzato. Esso potrebbe derivare dai chiostri dei grandi ordini conventuali cittadini, e in particolare dal secondo chiostro del convento di S. Giacomo Maggiore. Questo motivo, quando si diffuse nei cortili bentivoleschi, non era ancora sintatticamente all'antica, sebbene mostrasse influenze antiquarie nei capitelli e nelle modanature. Il motivo binato nei cortili bolognesi sembra derivare da una combinazione di influenze locali e antiche, riflettendo le complesse dinamiche culturali e architettoniche del Rinascimento felsineo.

Nel tardo Quattrocento, quando Giovanni II Bentivoglio diventò l'*arbiter* del decoro urbano di Bologna, l'impronta del palazzo bentivolesco si rifletteva in molti esempi di architettura patrizia. La scelta di utilizzare colonne in arenaria per sostenere entrambe le logge nel cortile Sanuti era insolita, considerando che di norma solo quelle

superiori venivano realizzate con questo materiale. Il sistema binato delle logge si accompagna a un motivo antiquario della famiglia regnante apparso negli stessi anni sul portico della chiesa 'palatina' di San Giacomo Maggiore: il magnifico fregio in stampi di terracotta, scandito da un profilo imperiale inscritto nella 'capasanta di S. Giacomo', che il tagliapietre Tommaso Filippi da Varignana plasma negli stessi anni, o poco prima. Questa scelta riflette probabilmente un atto di fedeltà al casato dominante da parte dei coniugi Sanuti. L'immagine del palazzo Sanuti rifletteva le aspirazioni del committente, il cui impegno edilizio si adeguava ai nuovi standard artistici senza abbandonare le radici della tradizione locale. Il carattere medievale e il linguaggio architettonico, *more Romano* o *more antiquorum* promossi dai Bentivoglio, dovevano armonizzarsi nelle nuove opere. In questo contesto il palazzo Sanuti rappresentò uno dei primi esempi del nuovo corso architettonico bentivolesco. Tuttavia, rimase un caso unico per essere stato interamente costruito in arenaria, testimonianza dell'abilità dei lapicidi che vantavano l'uso di un materiale pregiato e antico come la pietra a Bologna. Questa scelta, seppur onerosa, contribuì al successo dell'edificio, tanto da farlo equiparare ai primi palazzi d'Italia, come annotò Leandro Alberti.



Palazzo Sanuti. La facciata, portale sul balconcino, dopo il restauro (2021).



Palazzo Sanuti. La facciata, bugnato terza fascia e sotto cornicione dopo il restauro (2021).

Tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021 è stato effettuato un restauro della facciata bugnata del palazzo dall'impresa Leonardo di Bologna, sotto la direzione lavori di chi scrive. Capita raramente di intraprendere il restauro di un edificio e scoprire, una volta elevati i ponteggi ed effettuate le prime ricognizioni sullo stato di conservazione, che la superficie oggetto dell'intervento non sia stata interessata in passato da altri restauri, se non per sporadiche integrazioni manutentive. Ciò ha consentito di conservare la materia originaria della facciata: le arenarie gialle e grigie che compongono la trama bugnata e le finestre, il balconcino in ferro e il cornicione ligneo composto da tre specie lignee, ma persino alcuni lacerti dello strato di finitura superficiale, sopravvissuti nei sottosquadri del fregio, su alcune bugne e sulle bifore, che hanno contribuito alla conservazione delle friabili arenarie. Tale strato di finitura, più simile a una tinteggiatura, che a un intonachino, doveva conferire alla facciata l'aspetto di un tutto monolitico. Per rimuovere i depositi del particolato atmosferico si è operato con i tradizionali metodi del restauro (aspirazione, rimozione, spazzolatura), mentre le croste nere che ricoprivano i portali, i sottarchi delle bifore e altri elementi modanati, dove il

modellato plastico era più delicato e complesso, si è operato con l'irraggiamento di un fascio laser che ha consentito di calibrare la selettività della pulitura mitigando l'invasività sul supporto lapideo. Limitati e puntuali sono stati gli interventi di sostituzione e integrazione dell'arenaria, che hanno riguardato principalmente il sedile corrente a contatto con la strada. Un lavoro attento e minuzioso, dunque, che ha restituito alla città le sembianze originarie della facciata di uno dei suoi edifici più ricchi di storia.

Bibliografia

F. Benelli, *Il palazzo del Podestà di Bologna nel Quattrocento*, in *Nuoviantichi. Committenti, cantieri, architetti 1400-1600*, a cura di R. Schofield, Milano 2004, pp. 67-119.

S. Bettini, *Il Palazzo dei diamanti a Bologna. La committenza artistica di Nicolò Sanuti nell'età dei Bentivoglio*, Parma 2017.

S. Bettini, *Un'ipotesi agostiniana sull'origine dei cortili binati del Rinascimento bolognese*, in *Ghirardacci 500*, Atti della giornata di studi (Bologna, 6 dicembre 2019), a cura di L. Bartolomei, S. Nannini, in "in_bo", vol. 12, n. 16, 2021, pp. 342-353.

A. Ghisetti Giavarina, *Il bugnato a punta di diamante nell'architettura del Rinascimento italiano*, in "Lexicon", 5-6, 2007-2008, pp. 9-26.

M.T. Sambin De Norcen, R. Schofield, *Palazzo Bentivoglio a Bologna. Studi su un'architettura scomparsa*, Bologna 2018.